



Una comparazione europea su 20 medicinali di classe «A»

Farmaci, in Italia prezzi record

ROMA ■ Abbiamo i prezzi dei farmaci più bassi d'Europa quando le scatole "escono" dagli stabilimenti di produzione (ex factory). E tra i più alti quando le medicine arrivano nelle mani dei cittadini. La ragione è presto spiegata: i margini di ricarico a favore della distribuzione finale (farmacie) e intermedia (grossisti) in Italia sono tra i più elevati.

A queste conclusioni arriva una ricerca del «Ceveas», il Centro di economia sanitaria dell'Istituto Mario Negri di Milano, che non mancherà di far discutere e di riaprire in

Il valore
di produzione
fra i più bassi
del continente

confronto-scontro mai sopito sul prezzo dei medicinali, proprio nel bel mezzo dell'esame della Finanziaria 2006. Anche perché con la manovra ora in discussione alla Camera è previsto che, in caso di sfioramento del tetto di spesa, per coprire il 60% del disavanzo per legge a carico del privato si possano usare (anche contemporaneamente) tre strumenti: tagli ai margini delle industrie, taglio dei listini (misura che spalmerrebbe invece proporzionalmente l'onere su tutta la filiera: industrie, farmacie e distributori) e interventi sul Prontuario. Oggi, invece, il 60% del rosso è tutto a carico delle industrie (il restante 40% lo pagano le Regioni).

Lo studio del Ceveas, condotto dal direttore Livio Garattini e da Dante Cornago, ha preso in considerazione i

prezzi dei 20 farmaci di classe «A» più venduti in Italia, ancora sotto brevetto sia nel nostro come in altri sei Paesi europei presi come riferimento: Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Belgio e Olanda. L'analisi del Ceveas ha quindi messo a confronto i prezzi ex factory e quelli finali confermando almeno in parte tesi da tempo sostenute dalle aziende di settore, ma comunque da prendere con le pinze vista la delicatezza dell'argomento e soprattutto la diversità di sistemi di fissazione dei prezzi e di rimborso esistenti nei diversi Paesi.

Le cifre nude e crude dicono comunque che per quanto riguarda il prezzo medio industriale, per 10 farmaci su 20 l'Italia ha fatto registrare i valori più bassi, seguita da Spagna (5) e Francia (3). «Si tratta di Paesi — puntualizza Garattini — che hanno comunque listini relativamente più contenuti rispetto a Germania e Regno Unito, dove storicamente regna una sostanziale mancanza di controllo sul prezzo dei singoli prodotti da parte delle autorità pubbliche».

I listini industriali al top, invece, sono quelli di Germania (9 farmaci), Inghilterra (6) e Olanda (5). E anche a considerare i valori medi dei prezzi ex factory il risultato non cambia: i valori più bassi li si riscontrano in Italia, seguita da Spagna e Francia; mentre Germania e Inghilterra sono in testa alla lista.

Le differenze "scoppiano" quando si sposta il confronto sui prezzi al pubblico praticati negli stessi sette Paesi per gli stessi 20 farmaci. In

questo caso, infatti, entrano in gioco due fattori. Sicuramente conta la diversa imposizione dell'Iva (che oscilla tra il 16% della Germania e l'aliquota zero dell'Inghilterra). Ma — rimarca il Ceveas — «il fattore che incide maggiormente sui divari è sicuramente il margine riconosciuto per legge alla distribuzione (grossisti e farmacisti)». E solo Belgio e Germania hanno margini netti più elevati dell'Italia, la Spagna li ha equivalenti, Olanda e Inghilterra li hanno ben contenuti. Nei prezzi finali, così, l'Italia è solo quarta. La diagnosi della ricerca Ceveas è netta: «Variabili esogene del settore sono proprio la tassazione e i margini alla distribuzione, che finiscono per fare la differenza nel 50% dei farmaci compresi nel campione». È per quanto riguarda i margini l'Italia occupa le postazioni alte della classifica, con Belgio e Germania. In coda Olanda e Regno Unito, dove non c'è il monopolio distributivo delle farmacie. E la Francia, che ha tanti punti vendita in più e margini regressivi rispetto al prezzo di vendita. Lapidaria la conclusione di Garattini: «I vantaggi sui prezzi a livello industria, frutto delle negoziazioni condotte con successo dall'amministrazione con le industrie, non trovano corrispondenza nei margini della filiera distributiva».

Sotto accusa
il ricarico
di grossisti
e farmacisti

R.TU.